TUTTO SU MIA MADRE

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Pedro Almodovar
Prodotto da: Agustín Almodóvar
(Spagna/Francia, 1999)
Durata: 101'
Distribuzione cinematografica: Cecchi Gori Group
PERSONAGGI E INTERPRETI
Manuela: Cecilia Roth
Huma Rojo: Marisa Paredes
Rosa: Penélope Cruz

a cura di Filiberto Battistello

Con molta probabilità sentiremo (almeno questo ce lo auguriamo) parlare a lungo di questo film durante la Notte degli Oscar. Nonostante a Cannes abbia subito un trattamento inferiore alle attese del pubblico e della critica (il "solo" Premio per la regia suonò come una beffa) *Tutto su mia madre* rimane, assieme forse solo all'ultimo Kubrick, una delle opere più straordinarie e affascinanti viste al cinema quest'anno. Gli ottimi risultati ottenuti nei botteghini di tutta Europa, pur senza godere delle mega promozioni pubblicitarie delle majors americane, evidentemente stanno a dimostrare che Almodovar ha fatto nuovamente centro attraverso un film coinvolgente, toccante, divertente, per chi scrive il migliore in assoluto di tutta la sua filmografia. Ancora una storia di donne, perché nessuno come il regista spagnolo sa raccontare le donne, siano esse giovani o vecchie, intelligenti o scemotte, normali o diverse, vittime o carnefici. Per tutte Almodovar sa trovare comprensione, umorismo, calore, sensibilità e spirito. Anche in *Tutto su mia madre* coglie ed elabora i vari stati d'animo femminili che hanno sempre animato i suoi film: quella teatralità innata, quell'eterno film che le sue protagoniste si proiettano nel cervello e nel cuore. Qui i personaggi sono: il travestito bisessuale Lola, padre di figli; una giovane suora che si trova incinta e sieropositiva; una grande attrice e la sua innamorata, una piccola attrice eroinomane; l'irresistibile, bizzarro\a e



simpaticissima\o Agrado e una madre il cui adorato figlio adolescente muore in un incidente. Quest'ultima è Cecilia Roth, una Manuela la cui intensità espressiva non si dimenticherà facilmente (anche lei privata di un palmarais a Cannes a favore di un dilettante). Le vicende di questo gruppo di donne sono nutrite di evocazioni cruciali di film (*Eva contro Eva)* o di spettacoli teatrali (*Un tram che si chiama desiderio*), di invettive ("Tu non sei un essere umano, Lola, sei un'epidemia"), di frasi chiave dell'intero film ("ho sempre confidato nella bontà degli sconosciuti"), di consigli di moda ("Prada è l'ideale per una religiosa") e dominata da un motto che riassume in modo inequivocabile la filosofia di vita di Almodovar: *"la vera autenticità non sta nell'essere come si è, ma nel riuscire a somigliare il più possibile al sogno che si ha di se stessi*". Mette al primo posto l'amore (passionale, materno, carnale, invidioso). Dà spazio a visioni realistiche della degradazione urbana, all'importanza espressiva degli oggetti (treni, tunnel, fleboclisi, fotografie di gioventù). Fa suo lo spirito di calda pietà verso la gente e l'impulso a immedesimarsi davvero nei drammi altrui. Tutti i suoi personaggi valgono non tanto per la loro condizione ma per la loro umanità. Sa, il regista, esprimere pienamente la sua postmodernità nella assenza di distinzioni tra bello e brutto, tra bene e male. O forse qui il male non c'è proprio. Se mai c'è il destino che può essere ingrato ma che non è colpa di nessuno. Se c'è chi muore, c'è chi nasce. L'equilibrio con il quale Almodovar giostra la commozione e il divertimento ha del miracoloso: si ride, si piange, si trepida per il destino di queste donne orgogliose e di questi uomini che vorrebbero essere donne. E ci si commuove anche quando Lola torna, maschera grottesca, una dark lady "con le tette più grosse di quelle di sua moglie", ma capace di sentimenti, di ricordi, di amore, come quando prende fra le braccia il suo bambino, il suo gesto diventa universale, un segno di infinita tenerezza. Come sempre in Almodovar c'è lo stupore, c'è il grottesco soave, c'è quell'assoluta naturalezza dell'improbabile che, senza prediche e senza retorica, invita a guardare le cose con spirito davvero non condizionato, abbandonando le regole di una morale piena di discriminazioni, accettando i confini sempre più labili delle identità sessuali, lasciando alle persone l'unica cosa che conta, le loro qualità di fondo.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

EYES WIDW SHUT
di Stanley kubrick
durata: 141'
SABATO 2^ PROIEZIONE ORE 22.45
Si apre e si chiude con un walzer di Dimitri Shostakovich Eyes Wide Shut di Stanley Kubrick e la mente torna subito al "Danubio Blu" utilizzato per 2001. Ma qui il walzer è un po' triste, malinconico: anche per il "Maestro" gli anni sono passati. Kubrick ha sempre cercato il nucleo instabile, il lato oscuro e profondo dell'essenza della natura umana. Non gli interessava la novità, la cronaca, l'attualità: lui scavava dentro. Lo ha fatto anche in Eyes Wide Shut. Kubrick in questo suo ultimo film sembra guardare con un pò di distacco al nostro mondo. Mondo che il regista vede in rovina,... Il Maestro ormai settantenne, e forse consapevole di una fine imminente, chiude il suo libro delle immagini con un film colto, ricco, raffinato, perfetto. Un capolavoro è dir poco...Chiude la sua carriera con un finale ottimistico: "facciamo l'amore", dice la Kidman a Cruise. "Facciamo l'amore, il resto non importa...". Ancora un giro di walzer. L'ultimo, purtroppo.